

Marco 4, 10-12

Gesù offre ai suoi ascoltatori la "chiave" interpretativa essenziale per capire le parabole; anzi, per entrare nel mondo delle parabole.

Noi dentro, gli altri fuori?

Una prima interpretazione, apparentemente fedele al testo, ma molto comoda per noi, divide gli ascoltatori di Gesù in due categorie ben distinte: il gruppo dei discepoli che capisce ed ha tutto ben chiaro e la massa che deve accontentarsi di discorsi oscuri ed enigmatici. In realtà tutto il vangelo di Marco dimostra a chiare lettere che i discepoli sono ciechi e sordi non meno del popolo. Tuttavia non è improbabile che una venatura di autocongiacimento, nella presunzione di essere i prediletti, serpeggiasse nella comunità di Marco e che questa deviazione, già a volte presente tra i discepoli, abbia lasciato traccia nella redazione del vangelo. Del resto "quelli di fuori" è la formula con cui in Palestina si indicavano i pagani o gli increduli. È molto comodo, ripeto, e assai poco evangelico vedere in noi quelli di dentro e negli altri "quelli di fuori". Spesso le chiese cristiane hanno usato questo linguaggio dell'esclusione per tutti quelli che non rientravano nelle loro perimetrazioni ecclesiali. Probabilmente il confine è molto più mobile.

Chi è dentro? Chi è fuori?

Forse, se lasciamo cadere le vecchie perimetrazioni, possiamo raccogliere due lezioni preziose. La prima si propone con immediatezza: per capire chi è Gesù che cosa significhi per noi e per il mondo, bisogna "entrare nel circuito" lasciarsi coinvolgere. Chi si tiene a distanza chi non mette in ballo il suo cuore e le sue scelte, chi non si mette alle sue sequela, resterà sempre "di fuori". Gesù è "comprensibile" solo dall'interno di una relazione personale con la sua persona, la sua opera, il suo messaggio.

Anche un teologo può trascorrere decenni a studiare il "Gesù storico" e compiere studi seri e fruttuosi,

ma, finché non si mette decisamente alla sua sepoltura, egli resta "fuori" della comprensione del progetto di Dio che Gesù ci ha testimoniato. Se non c'è la scintilla della fede che "prende il cuore", se uno vuole solo sapere o curiosare, per lui la strada di Gesù rimarrà assolutamente esterna, se non estranea. Posso scrivere mille libri su Gesù e rimanere "fuori" dal suo cammino!

La seconda riflessione mi viene dall'esperienza personale e comunitaria. Tutti noi qualche volta giochiamo a "star fuori", proprio per non coinvolgerci troppo nella strada di Gesù. Forse, in molti periodi della nostra vita, siamo più "fuori" che "dentro", con un piede fuori e l'altro dentro il vangelo di Gesù. Le parabole, ci dice il vangelo di Marco, non sono fatte per "dimostrarci" delle verità teologiche, ma per coinvolgerci, per far presa sui nostri cuori, per far nascere delle decisioni profonde.

Leggiamo le scritture

Noi, del resto, leggiamo la Bibbia non tanto per avere conoscenze aggiornate, ma per agganciare il nostro cuore al Dio della vita.

Besti e bestie noi se nella nostra vita abbiamo incontrato qualcuno che strada facendo, ci ha aiutato come fece Filippo con l'etiope, a gustare le Scritture! Il vero teologo, l'animatore di una comunità sa utilizzare tutto il bagaglio enorme di conoscenze che sono necessarie e metterlo a servizio della fede.

Egli si ispira costantemente a Gesù, che sapeva trasformare passione e far scaturire la scintilla dalla roccia dura delle Scritture: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24, 32). Diversamente le parole bibliche si fermano alle orecchie o al cervello. Il che è troppo poco: esse non fanno pace finché non si conficcano, non circuncidano qualche cuore. La Parola di Dio cerca una casa nei nostri cuori!